

«Bestie di Satana»: tutti condannati

Ergastolo per il capo della setta, pene pesanti per gli altri
I massacri erano iniziati nel 1998. I genitori delle vittime: nessun perdono

di Giuseppe Caruso / Busto Arsizio

BESTIE Tutti condannati e con pene pesantissime. Si è concluso nel modo più prevedibile il processo a cinque appartenenti alle cosiddette «Bestie di Satana», la setta cresciuta tra droga, musica heavy metal e culto del diavolo. Nicola Sapone, riconosciuto col-

pevole del duplice omicidio dei due fidanzati milanesi, Chiara Marino e Fabio Tollis, e di Mariangela Pezzotta, è stato condannato a due ergastoli ed all'isolamento diurno per tre anni. Paolo Leoni e Marco Zampollo sono stati condannati per il duplice omicidio a 26 anni, mentre Eros Monterosso a 24 anni. Elisabetta Ballarin, l'ex fidanzata di Andrea Volpe, autore materiale dell'omicidio di Mariangela Pezzotta e condannato in aprile a 30 anni, è stata condannata a complessivi 26 anni e 3 mesi di reclusione. I giudici di Corte d'Assise di Busto Arsizio (Varese), presieduta da Anna Azzena, hanno inoltre condannato tutti e cinque gli imputati a pagare le spese processuali, di

custodia cautelare e a pesanti provvisori per il risarcimento dei danni materiali e morali ai parenti delle vittime, danni che dovranno essere quantificati in separata sede. Ricordiamo che nell'aprile scorso il tribunale dei minori di Milano aveva condannato a 19 anni di carcere Mario Maccione, minorenni all'epoca dei fatti contestati. In febbraio invece erano stati condannati altri due membri della setta, Pietro Guerrieri, a 16 anni e, come detto, Andrea Volpe, il capo del gruppo e l'unico reo confesso, a 30 anni.

Con la sentenza di ieri si è così chiuso il primo capitolo giudiziale.

Nicola Sapone:

«È una buffonata»

Elisabetta Ballarin:

«Stasera qualcuno festeggerà...»

rio sui sei anni di orrori imputati alle «Bestie di Satana» e iniziati nella notte di luna piena del 18 gennaio 1998, quando furono massacrati i due fidanzati milanesi Fabio Tollis (16 anni) e Chiara Marino (19). Orrori venuti a galla con le indagini avviate dalla procura di Busto Arsizio per far luce su un omicidio avvenuto, sempre in una notte di plenilunio, del 24 gennaio 2004, quando in uno chalet di Golasecca, nel Varesotto, fu uccisa Mariangela Pezzotta.

I presunti assassini di Mariangela e i loro volti furono diffusi dalla stampa ed il papà di Fabio Tollis li riconobbe come amici del figlio, gettando su di loro inquietanti sospetti che trovarono conferma nei mesi successivi. Furono ritrovati i corpi dei due ragazzi sepolti in quello che ora viene chiamato il «bosco degli orrori» a Somma Lombardo.

Come mandanti ed organizzatori del delitto di Mariangela, uccisa con un colpo di pistola in bocca e una raffica di badilate, vengono indicati dall'accusa Paolo Leoni detto «Ozzyn», Eros Monterosso e Marco Zampollo, con la complicità dell'ex fidanzato della ragazza, Andrea Volpe, e di Elisabetta Ballarin, ultima compagna di Volpe. Alla lettura della sentenza, l'imputata Elisabetta Ballarin è impallidita visibilmente e ha stretto le labbra fra i denti. Quindi un commento: «Stasera qualcuno festeggerà».

Andrea Volpe ha raggiunto il suo scopo».

Nella gabbia degli imputati Nicola Sapone ha ascoltato il verdetto con gli occhi sempre più spalancati e quando i giudici hanno pronunciato per la seconda volta la parola ergastolo nei confronti, ha detto: «È tutta una buffonata».

Michele Tollis, il padre di Fabio, dopo aver ascoltato le pene decise dalla Corte, si dichiara «soddisfatto, perché si tratta di una sentenza esemplare». Poi Tollis ha spiegato che in questi anni «si è creato l'inferno e in questi mesi processuali abbiamo sofferto tremendamente: se questo è il nostro futuro, do le dimissioni dalla società. Comunque, hanno ampiamente meritato la condanna. Il primo pensiero è per Fabio che ora può riposare in pace».

Mentre la madre di Chiara Marino è stata lapidaria: «Nessuno mi restituirà mia figlia, ma la sentenza della corte mi concede giustizia. Io però non perdono: Dio perdona, io no».

Il padre di Fabio Tollis:

«Sono soddisfatto sentenza esemplare ora mio figlio può riposare in pace»



Elisabetta Ballarin ieri in tribunale a Busto Arsizio. Foto Emmevi photo /Ansa

Genova, niente strada per Quattrocchi La sorella: così lo avete tradito

A Genova non ci sarà nessuna strada alla memoria di Fabrizio Quattrocchi, il bodyguard (genovese d'adozione) rapito dai terroristi in Iraq il 13 aprile del 2004 e ucciso il giorno successivo. Ieri il consiglio comunale ha respinto la proposta di intitolargli una via. Proposta contenuta in due mozioni presentate da An e Fi. Quella di Alleanza Nazionale, presentata il 27 maggio dell'anno scorso dal consigliere Bernabò Brea, è stata bocciata con 21 voti contrari, 12 favorevoli e quattro astenuti. Quella di Forza Italia, invece, con 23 voti contrari, 12 favorevoli e due astenuti. I consiglieri della Margherita sono usciti dall'aula al momento del voto. Al dibattito non è intervenuto il sindaco Giuseppe Pericu, che aveva demandato proprio al Consiglio ogni decisione in merito. Il primo cittadino era stato al centro di

una serie di polemiche per aver definito Quattrocchi «mercenario». Cosa che Pericu ha sempre smentito.

Duro il commento dei familiari della vittima alla decisione della giunta. «Ci dispiace che siano stati gli iracheni a comprendere perfettamente le ultime parole di Fabrizio mentre questa parte di consiglieri comunali di Genova non ha recepito il suo messaggio - ha commentato la sorella, Graziella Quattrocchi - D'altro canto si era già capito dove il Comune intendeva arrivare con i suoi distinguo, il suo nascondersi, il suo rinviare: a differenza di città come Roma, Milano, Assisi, Firenze, Trieste, Napoli che non si sono divise al loro interno. Sarebbe stata solo una nota di orgoglio e di rispetto verso la nostra città. Ma loro non sono persone libere».

Da Napoli a Ferrara: la lunga «guerra» all'acqua privata

Ieri nella città partenopea grande festa per il dietro-front alla gestione mista del servizio idrico. Contro la deregulation comitati in tutta Italia

di Massimiliano Amato / Napoli

«VENGO QUI a Napoli a manifestare per la vostra liberalizzazione dell'acqua e proprio a Genova l'hanno privatizzata. Da questa giornata partono tutte le altre

manifestazioni e proteste contro le privatizzazioni in tutta Italia, che sono tantissime». Beppe Grillo stringe forte la mano di padre Alex Zanotelli e abbraccia Iacopo Fo, mentre piazza Dante si va riempiendo per la festa dei comitati civici che sono riusciti a far recedere i comuni dell'Ato 2 Napoli-Castelvoturno dalla decisione, presa alla fine del 2004 (il bando è stato ritirato in extremis lunedì sera, a 24 ore dalla scadenza), di varare una gestione mista per il servizio idrico. Un voto a larga maggioranza che corona più di un anno di aspre

lotte, e che trova d'accordo tutte le istituzioni: dal governatore Bassolino, che sul suo blog l'ha salutato come «una vittoria di tutti», al sindaco Iervolino, al presidente della Provincia, Di Palma. «Da qui si parte - aggiunge il comico ligure - come è successo per la Tav. Dovranno sentire la gente prima di agire. È l'avviata delle persone. Non esiste vaccino in questo caso ed io la chiamerei 'la grillaia'. Questo è un successo dei napoletani, che si sono organizzati in comitati e che hanno combattuto con mezzi propri per raggiungere l'obiettivo». Sprizza soddisfazione anche padre Zanotelli che apre un nuovo fronte di lotta: «Bisogna vigilare sull'Ato 3 già privatizzato che sta puntando a Nola, dove però monta la ribellione. Questa che celebriamo è una vittoria venuta dal basso. Contro la delibera si erano già schierati numerosi comuni della provincia di Napoli e le circoscri-

zioni cittadine, il nostro merito è solo quello di aver fatto ragionare le persone. Ora occorre una legge regionale per tutelare la nostra vittoria. Alle prossime elezioni sia amministrative che politiche - ha concluso il comboniano - tutti i partiti devono dire ai cittadini, nei programmi che presenteranno, quali siano le loro intenzioni per la vicenda dell'acqua».

Per ora la Campania è l'avamposto di una battaglia che attraversa trasversalmente l'Italia della deregulation selvaggia. A Latina, dove in quattro anni di privatizzazione i costi per l'utenza si sono triplicati,

A Latina in 4 anni di privatizzazione bollette triplicate: sabato hanno protestato in 3mila

sabato scorso i comitati civici hanno portato in piazza tremila persone. AcquaLatina, la società che dal 2001 gestisce il servizio idrico, è partecipata per un 49% da privati. Oltre ai rincari, i comitati contestano al gestore scarsa trasparenza nelle scelte strategiche, la carente manutenzione degli impianti, la mancanza di una politica di investimenti e la propensione ad attribuire stipendi d'oro ai dirigenti, che ha scavato un buco di 15 milioni di euro nei bilanci. Comitati agguerriti anche in Toscana, che fu la prima regione ad aprire ai privati. Qui il movimento, che ha raccolto 43 mila firme su un testo di legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dell'acqua, è diventato un soggetto negoziale, che dialoga con le istituzioni. Quasi assente la spinta dei comitati civici in Emilia Romagna, dove la privatizzazione, operata dalla multiutility Hera di Bologna, è passata incontestata. Unica eccezione, la provincia di Ferrara, che ha avvia-

to un confronto sul ritorno al pubblico con il Contratto Mondiale dell'Acqua, l'organismo presieduto da Riccardo Petrella, presente ieri a Napoli. Petrella è stato nominato da Niki Vendola presidente dell'Acquedotto Pugliese. In Puglia i movimenti non hanno dovuto faticare più di tanto per affermare le loro ragioni: tra i primi atti del nuovo governatore c'è stata la ripubblicizzazione del servizio idrico. Ed è notizia di questi giorni la costituzione a Bari di AcquaPubblica, associazione che si propone «di difendere e promuovere il carattere pubblico della proprietà delle reti e della gestione dei sistemi idrici». Ma l'Italia dei movimenti antiprivatizzazione è in fibrillazione da Nord a Sud: comitati civici stanno sorgendo in Sicilia, nelle province di Messina e Siracusa, come in Lombardia, dove monta il caso Milano, con l'amministrazione cittadina che non fa mistero di voler vendere l'acquedotto per fare cassa.

Addio a Franco Scottoni, maestro di «giudiziaria»

Anche Franco Scottoni è andato via. Aveva 78 anni ed era malato da tempo. Per tutti gli amici, i compagni, i colleghi è immaginabile la tragedia di Franco, costretto a letto dalla malattia. Lui, sempre in movimento per cercare notizie o nelle varie attività sportive e sindacali della categoria delle quali si era sempre occupato. Per i familiari, una sofferenza immaginabile. Dopo l'andata in pensione non si era certo messo da parte e non mancava mai alle elezioni dell'Ordine, agli incontri tra giornalisti, amici e colleghi. Aveva lavorato dal 1968 al 1976 al nostro giornale, prima allo Sport e poi come cronista giudiziario. In quest'ultimo lavoro era diventato davvero un grande: non c'era notizia che non riuscisse a trovare negli uffici della Procura della Repubblica, a Piazzale Clodio a Roma, nel corso dei grandi processi, tra gli avvocati o gli imputati. La sua versione dei fatti era sempre quella giusta e i colleghi lo sapevano e lo accoglievano davvero a braccia aperte quando, in sala stampa, arrivava lui e cominciava a raccontare. Sono ancora oggi memorabili le sue battute che «recitava» con la solita voce rauca e la cicca all'angolo della bocca. Più tardi, era passato a *Repubblica* e aveva continuato a cercare e a trovare notizie fino al 1996. Insomma, come al solito, un grande cronista giudiziario che non sbagliava mai un colpo. Eravamo tutti un po' gelosi della sua capacità di legare con piccoli e grandi personaggi, sul piano umano e personale. Al figlio Riccardo, alla figlia Sonia e alla moglie Clara, un caro abbraccio da tutti noi de *l'Unità*.

“L'uomo che nacque morendo”

in edicola con l'Unità



Luigi Monardo Faccini

Ispirato liberamente alle vicende di Rudolf Jacobs - il capitano della Kriegsmarine tedesca che passò alla Resistenza italiana -, Edilio Lupi e degli uomini che approntarono la tipografia clandestina di Lerici...

6,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità